

Stabilito dai capigruppo

Martedì l'elezione del presidente della Regione sarda

Il rilancio politico dell'autonomia e la costituzione di una giunta unitaria

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Sarà eletto martedì il nuovo presidente della Regione sarda. Così ha stabilito la conferenza dei capigruppo, riunitasi ieri mattina nella aula di piazza Palermo. Prima della votazione i partiti avranno discusso le proposte e i programmi per la nuova giunta. Si tratta di una novità nella prassi politica sarda, accolta dopo le richieste del gruppo comunista.

Intanto il dibattito in aula continua. Sono principalmente due le questioni che dominano il confronto fra i partiti: il rilancio dell'autonomia sarda e l'ipotesi della costituzione di una giunta di unità autonomistica.

Si tornerà alle formule del passato, prevedranno ancora le pregiudiziali, o sarà finalmente impressa una svolta nella direzione della Regione, con la costituzione di una giunta di unità autonomistica? La grande maggioranza delle forze politiche sembra propendere decisamente per quest'ultima ipotesi. Ma questa scelta appare tutt'altro che pacifica. Soprattutto in casa democristiana alcune correnti minoritarie contrastano con asprezza la decisione della direzione regionale del partito. Il contrasto, mantenuto sino a ieri sempre all'interno dello scudo crociato, nelle riunioni dei comitati di partito ora viene espresso pubblicamente nel dibattito in aula.

In particolare l'on. Garzia, doroteo, ha aspramente criticato le affermazioni del suo compagno di partito Benito Saba, per una giunta con il Pci, ritenendole nettamente contrarie «al delibere di partito e agli impegni assunti con l'elettorato». «Credo — ha aggiunto ancora Garzia — che i consiglieri regionali dovranno ben riflettere prima di dare un avallo alla te-

si sostenuta da Saba e dal comitato che come lui la condividono. Analoghe osservazioni erano state espresse in precedenza anche dal deputato socialista Catta e dal deputato democristiano Becciu. Ma veniamo al contestatissimo intervento di Saba. L'ex sindaco di Sassari ha posto l'accento in particolare sulla gravissima crisi attraversata dall'autonomia regionale. Occorre una svolta nella gestione dell'autonomia e un patto costitutivo tra le forze democratiche ed autonomistiche.

«Questa fase — ha detto Saba — può essere gestita solo esplicitamente e pubblicamente. Catta ed i repubblicani hanno il diritto-dovere di partecipare alla gestione in questo momento». Per un confronto senza pregiudiziali si sono espressi anche il repubblicano Catta ed il socialista Pili. Quest'ultimo è stato particolarmente esplicito nel rifiutare un prolungamento eccessivo della crisi regionale. «I tempi della crisi — ha detto l'esponente del Psi — non devono essere eccessivamente prolungati nel tempo. Bisogna tenere comportamenti conseguenti alla volontà di riconquista della specialità dell'autonomia e respingere i veti romani. Il Psi non accetta imposizioni nazionali, che lo costringono a fare cose diverse da quelle decise in sede regionale; altrettanto dovranno fare gli altri partiti». «Al centro del confronto — ha concluso l'on. Pili — dov'esserci l'impegno per costruire una nuova unità e avviarsi in una terza fase delimitata da un patto costitutivo che apra la strada del futuro alla Sardegna».

Domani e domenica il dibattito sarà svolto. La sala consiliare sarà infatti a disposizione del consiglio provinciale, che riprende proprio oggi i suoi lavori. L'appuntamento è dunque per martedì.

Lo smacco all'Ars della DC

Una sconfitta che è un arretramento nella lotta alla mafia

D'Acquisto consiglia al Comune di Palermo la revoca degli appalti scolastici

PALERMO — Eccezioni procedurali, nervosismi ed esasperazioni polemiche non hanno potuto evitare come «l'Unità» ha già riferito ieri — alla giunta regionale siciliana DC-PSDI-PRI, presieduta dal dc D'Acquisto, lo smacco della sconfitta sull'ordine del giorno comunista contro gli appalti mafiosi a Palermo, a Sala d'Ercole, pur cercando di evitare fino all'ultimo un voto impegnativo del Parlamento regionale, il presidente D'Acquisto ha dovuto, alla fine, ammettere che «ragioni d'opportunità» consiglierebbero al Comune di Palermo, dominato dalla DC, di revocare gli appalti per le scuole, censurati dal defunto presidente Mattarella e destinati al clan della multinazionale mafiosa della droga e del cemento.

Poi il voto sull'ordine del giorno comunista e la sconfitta del governo. Fatti che comportano non solo un rilevante significato politico di denuncia dell'arretramento della DC siciliana di fronte all'escalation mafiosa, ma anche un risultato concreto, per bloccare le manovre dello scudo crociato palermitano, che pretenderebbe con un colpo di spugna di tornare a riallacciare i legami affaristici con il clan al centro della grande inchiesta sulla finanziaria mafiosa dell'eroina.

Anche in questa luce il dibattito che per due sedute ha preceduto all'assemblea regionale l'approvazione dell'ordine del giorno comunista acquista un particolare rilievo. Quale risposta politica concreta il governo regionale e la DC siciliana intendono mettere in campo nella battaglia contro la mafia? In una deliberrima replica il presidente D'Acquisto è parso l'altra sera cercare di nascondere le gravi responsabilità politiche e i concreti compiti che toccano alle forze politiche siciliane, dietro un generico riconoscimento del «valore nazionale» dell'impegno antimafia.

Al contrario — l'aveva sottolineato il compagno Lino Motta, nell'illustrare l'interpellanza comunista che ha offerto l'occasione del dibattito, e l'ha ribadito successivamente il capogruppo Gioacchino Vizzini — l'obiettivo della iniziativa del Pci mira a risultati concreti. Intanto il gruppo parlamentare comunista è il solo che dopo il barbaro omicidio del procuratore capo della repubblica Gaetano Costa abbia investito l'assemblea della questione della mafia e dell'ordine pubblico.

Ciò non certo per una aggressione polemica, tesa a «sparare nel mucchio», così come lo stesso D'Acquisto e il capogruppo dc Cangialini hanno cercato in vario modo di presentare l'iniziativa comunista, ha ricordato Vizzini. Bensì per suscitare un movimento unitario ed uno scatenato in avanti, capace di incidere in profondità su un fenomeno che — ha proseguito — non è certo all'opposizione rispetto all'attuale sistema di potere, ma che, non a caso, colpisce sanguinosamente gli uomini del cambiamento.

Da qui la necessità e l'urgenza, cui il partito dello scudo crociato e il governo regionale hanno anche stavolta cercato di sottrarsi, di tagliare alle radici collusioni, legami e condizionamenti che — come il caso degli appalti torna a dimostrare — generano violenza sanguinosa, inquinano gravemente e rendono permeabile alla mafia le istituzioni siciliane.

Carmina Conte



Sulmona: contro gli operai le provocazioni non servono

Secondo giorno di presidio dello stabilimento Fiat - Un maresciallo dei CC, pistola in pugno, ha tentato di forzare il blocco - Domani incontro alla Regione

Dal nostro corrispondente

SULMONA — Un maresciallo dei carabinieri, pistola in pugno, ha tentato questo mattino di forzare il presidio operaio al cancello Nord dello stabilimento della FIAT di Sulmona. Del grave fatto dà notizia un comunicato stampa della FLM provinciale e del consiglio di fabbrica FIAT di Sulmona. Nel comunicato si afferma che gli operai di presidio ai cancelli della FIAT sulmonese avevano notato una 127 ferma nei pressi della fabbrica, con degli individui in borghese all'interno. Di questi, uno in particolare, passava sul piazzale della fabbrica già da diverso tempo, quando, eraco circa le 8 del mattino, con decisione si è avvicinato al presidio degli operai e ha chiesto di entrare in fabbrica. Alle richieste di qualificarsi che gli venivano dagli operai, questo signore ha estratto una pistola, ha afferrato per un braccio un delegato del consiglio di fabbrica e lo ha condotto all'interno della guardiola del cancello Nord. Lì si è qualificato come maresciallo dei carabinieri, senza però esibire alcun documento.

La reazione degli operai è stata pronta: il posto è stato immediatamente circondato e il maresciallo, senza nient'altro dire, sempre con la pistola in pugno, si è fatto largo tra gli operai, è risalito in auto e se ne è andato.

Per quanto riguarda i dati strettamente sindacali della vertenza c'è da ricordare che al secondo giorno di presidio del cancello Nord della fabbrica della FIAT, in accordo con la FLM provinciale, ha promosso un incontro con i consigli di fabbrica della zona per organizzare una manifestazione regionale. Questa mattina, davanti ai cancelli FIAT, erano presenti le rappresentanze aziendali interne della ACE, della Tonelli, della Borsini e della Ital Tel, ex Sit Siemens, di L'Aquila, della Zante e della Forno Chimica. Per domani è previsto un incontro alla regione con il presidente Ricciuti per discutere non solo della crisi FIAT, ma anche di quella della Borsini per cui le maestranze licenziate non si prevedono sbocchi occupazionali sicuri. Si prevede che un buon numero di lavoratori, con dei pullman, accompagnerà la delegazione sindacale.

Quando alle 75 lettere di sospensione ai lavoratori FIAT di Sulmona in una dichiarazione a una TV privata, il segretario della Camera del Lavoro zonale di Sulmona, Gianni Mellita, evidenziando la strumentalità dell'operazione, in futuro, durante gli scorsi mesi, la direzione FIAT di Sulmona aveva chiesto e ottenuto la cassa integrazione per un turno giornaliero per il lunedì e il martedì di ogni settimana; otteneva così mille giornate lavorative di cassa integrazione. Con le attuali lettere di sospensione, la FIAT ottiene solo 375 giornate lavorative di cassa integrazione per settimana e quindi il discorso della sovrapposizione, nello stabilimento sulmonese, a ragioni di logica cade. Non cade se però si tiene conto, ha continuato Mellita, che la direzione, al pari di quella nazionale, vuol giungere ad ottenere la libertà di licenziare ed è appunto contro questo pericolo di natura politica che gli operai stanno lottando.

Un'ultima contraddizione al margine della vertenza sulmonese della FIAT: gli operai che presidiano gli ingressi, fanno passare solo gli operai, ed è il lavoro al cancello di ampliamento della FIAT per la realizzazione di 300 posti di lavoro in più nell'insediamento sulmonese, prevista dai piani aziendali di espansione nel Mezzogiorno.

Maurizio Padula

Continua la lotta alla Fiat. Si va verso lo sciopero generale

La Sofim si «adeguа» Cassa integrazione per 850

Nostro servizio
FOGGIA — In linea con l'atteggiamento — intransigente dell'azienda di Torino, la Sofim a Foggia, rimangiandosi gli impegni assunti e vendendo meno alle recentissime assicurazioni, con un atto unilaterale ha chiesto la cassa integrazione per 850 suoi dipendenti a partire dal 24 ottobre fino al 29 novembre '80. La Sofim conta tra operai e impiegati mille unità. Secondo il programma di dipendenti a tutt'oggi dovevano addirittura raggiungere le duemila unità. Quali sono le motivazioni che l'azienda adduce nel giustificare una decisione che rappresenta un atto di estrema gravità nei confronti dei lavoratori e che accuisce la tensione in un settore diventato difficile? La «riduzione» della domanda dell'auto e dei veicoli industriali leggeri? Se fosse vera questa motivazione, perché allora l'azienda fino a qualche settimana fa, prima che esplodesse il caso FIAT, ha sempre affermato pubblicamente che non vi era alcun motivo per ricorrere alla cassa integrazione? La direzione della Sofim dietro la copertura della crisi dell'auto — che pure va affrontata con una scelta di risanamento — che investe il nord e il sud e che è dovuta per gran parte agli errori dei dirigenti della FIAT — e del mancato approvvigionamento del basamento, vorrebbe far dimenticare le grandi carenze della fabbrica foggiana, e cioè: un gruppo dirigente che vive alla giornata, e che mostra vistose lacune ed insufficienze sul piano della programmazione preventiva e della commercializzazione; uno staff che sta facendo pagare grosse somme per errori clamorosi (come nel caso dei motori, che ritornano indietro per difetti) e che costano una ingente quantità di denaro). Di fronte all'atteggiamento provocatorio e unilaterale dell'azienda il Pci richiede che debba aprirsi una trattativa tra sindacati e l'azienda per verificare alcune questioni: 1) lo stato dell'approvvigionamento (trovare altri fornitori in attesa che la situazione alla TEKSID si normalizzi con la fine delle provocazioni da parte della FIAT); 2) lo stato dello stoccaggio dei motori; 3) prospettive dello stabilimento foggiano in relazione ad una diffusione e sviluppo del Diesel su scala nazionale e internazionale; sviluppo dell'Indotto in Capitanata. C'è un'altra accusa che viene mossa alla direzione della Sofim: l'azienda procede a cascata, senza un piano di intesa. Come uscire da questa situazione? Sulla base di una verifica dei problemi complessivi riferiti alla crisi dell'auto, occorre trovare una soluzione che salvaguardi al massimo l'occupazione ed il potere contrattuale degli operai. Cosa dice il sindacato? La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL pur non dichiarandosi pregiudizialmente contro l'eventuale ricorso alla cassa integrazione, respinge con fermezza l'atteggiamento unilaterale della Sofim e chiede alcune verifiche in ordine alla produzione, all'approvvigionamento, alla reale consistenza dello stoccaggio. Intanto sulla questione Sofim si vanno prendendo una serie di iniziative. Il gruppo consiliare comunista ha inviato un telegramma al sindaco di Foggia perché, davanti ad una situazione così drammatica che si riflette pesantemente sull'economia della città e della provincia, convochi con la massima urgenza il consiglio comunale.

Giovanni Mancinone

Quattro mesi di trattative e undici votazioni

A Macomer dopo tanto pensarci la DC a braccetto coi liberali

E' il secondo centro per importanza economica e per popolazione della provincia di Nuoro - Lo stesso sindaco da dodici anni

I comunisti contro le nomine lottizzate dal governo siciliano

PALERMO — I deputati regionali comunisti sono tornati a discutere i «criteri di lottizzazione» che ispirano le poche nomine di competenza del governo regionale, che sono state avviate in questi mesi dal tripartito. E' accaduto in seno alla prima commissione legislativa «questioni istituzionali» dell'assemblea regionale siciliana.

La commissione ha esaminato la proposta di nomina a presidente della commissione di controllo di Palermo, del dottor Giulio Di Bartolomeo, già direttore regionale. Il gruppo del Pci e lo stesso presidente di commissione, mentre la commissione ha espresso a maggioranza parere favorevole.

Corteo a Palermo contro terrorismo ed eversione nera

PALERMO — A centinaia ieri in corteo a Palermo contro il terrorismo e l'eversione nera. La manifestazione organizzata dalla FGCI, PDUP ed MLS ha coinciso con uno sciopero degli studenti delle scuole. Le inchieste sui casi Concuttello e Mangiameli — denunciando gli organizzatori — indicano Palermo come la base e la piattaforma di lancio di pericolosi gruppi del partito armato di estrema destra.

Nostro servizio

MACOMER — Ci sono volute 11 votazioni e 2 intere serate di discussioni e la bellezza di 4 mesi di trattative per arrivare, soltanto ieri, ad eleggere il sindaco e la giunta di Macomer, il secondo centro per importanza e per numero di abitanti della provincia di Nuoro. Il sindaco è quello di sempre da 12 anni a questa parte, Salvatore Castagna, democristiano, mentre in giunta sono entrati i democristiani e due liberali eletti in una lista laica. Il tutto è costato una dura ed indecorosa ricerca del posticino in giunta e del mantenimento di tutte le leve del potere amministrativo nel nodo commerciale ed industriale più vitale della Sardegna centrale costati quel che costa.

In questo caso ai democristiani «prembollisti» è chiaro visto che, per aver rifiutato ogni confronto positivo con lo schieramento di sinistra, si ritrovano con una giunta minoritaria desinata praticamente alla paralisi: dove mai potranno andare a parare i 10 consiglieri di maggioranza, 8 dc più 2 liberali, contro un'opposizione forte di 5 consiglieri comunisti, uno in più della scorsa legislatura, e socialisti ai quali va sommato per questioni di matematica, il consigliere missino che si è collocato, a sua volta, all'opposizione?

«Questa giunta è insomma il frutto della crisi politica che da diverso tempo coinvolge la DC macomerese», ha detto il compagno Giampaolo Cadoni, capogruppo al consiglio comunale — e che rivela un grave stato di decadimento di questo partito ormai incapace di una proposta politica valida per la città».

Del resto la rivelazione clamorosa di questa crisi si era manifestata, quasi in termini farsech, sin dalle elezioni amministrative della primavera scorsa, quando gli zaccagniniani, esclusi in toto dalle liste dc, attaccarono violentemente la maggioranza accusandola pubblicamente di arroganza e di prevaricazione.

guida del capoluogo del Marghine, segnando, anche rispetto alla precedente esperienza amministrativa, un pesante arretramento. A Macomer, infatti, una interessante ed originale, per certi versi, esperienza di «cassa democratica» fondata su un programma unitario ha prodotto risultati indubbiamente positivi: il coinvolgimento dei comunisti almeno nella maggioranza, visto che l'ostinato rifiuto dc di impedire l'ingresso in giunta, ha, per esempio, consentito l'approvazione di importanti modifiche al piano regolatore generale che, con un' struttura, può frenare la speculazione edilizia. Risultati che hanno avuto anche riflessi di altra natura: alle amministrative di giugno la DC ha perso un consigliere mentre il Pci ne ha guadagnato uno consentendo un rafforzamento generale dello schieramento di sinistra.

Dura protesta dei sindacati

Dopo l'Iri anche la Fime non investirà in Basilicata

POTENZA — La Basilicata è stata ancora una volta esclusa dal piano di investimenti di un ente incaricato dello sviluppo del Mezzogiorno. Si tratta della FIME (come si ricorderà in passato fu esclusa dal piano IRI) che nel bilancio approvato in questi giorni, oltre a chiudere l'esperienza di intervento in Basilicata con l'unica partecipazione in provincia di Matera, non prevede ulteriori investimenti nella regione. In questa situazione non è stato mantenuto l'impegno assunto per il Senesese e relativo ad una struttura produttiva agro-industriale. Immediata la reazione sindacale: «Oltre alla protesta sarebbe opportuno — ha dichiarato il segretario generale della CGIL Pietro Simonetti — che la giunta, oltre a verificare la qualità dei rapporti intercorsi con la SIMES facesse sapere quali proposte intende presentare alla finanziaria per il prossimo bilancio annuale. Intanto a testimonianza della mobilitazione tuttora in atto nella zona della diga di Montecotugno, anche il consiglio comunale di Senese ha approvato un ordine del giorno, nel quale, solidarizzando con gli operai in lotta, condividendo le motivazioni dello sciopero generale della scorsa settimana, si invitano i responsabili regionali a trattare con gli esponenti sindacali

no deciso che oggi si richiamano sotto la sede dell'emittente pubblica molisana per protestare, e chiederanno un incontro con il capo redattore, Tonino Scariello, per chiedere i motivi di questo comportamento. Da notare che proprio Scariello è stato l'autore, qualche settimana fa, di un attacco duro in direzione del movimento operaio molisano, che secondo lui è troppo assenteista. Altra questione discussa è stata quella di un'assemblea da tenersi all'interno della fabbrica lunedì prossimo con i lavoratori, i rappresentanti sindacali e le forze politiche. L'invito verrà diramato oggi. Intanto, il Pci sempre oggi terrà un comizio davanti al cancello della fabbrica.

L'impegno nel Mezzogiorno per la diffusione di domenica

Domenica 5 ottobre primo appuntamento d'autunno con una grande diffusione dell'Unità. Una diffusione che deve vedere particolarmente impegnate le organizzazioni del partito in un messaggio politico in cui, con la carta del governo, le nuove prospettive politiche che si aprono, e con le lotte operaie nella vertenza Fiat, più se-

Interrogazione del gruppo comunista

Inquinamento: cosa fa il governo della Sicilia?

PALERMO — Cosa ha fatto il governo della regione per fronteggiare la situazione di grave inquinamento, molto probabilmente all'origine del caso dei sette bambini «malformati» di Augusta? E' la domanda rivolta agli assessori alla sanità e al territorio della regione siciliana da un'interpellanza del gruppo parlamentare comunista all'assemblea regionale — firmata dai compagni Marconi, Laudani, Tusa, Grande e Luceniti — a proposito dell'attuazione dei provvedimenti che il governo della regione si è più volte impegnato a mettere in cantiere per fronteggiare gli effetti dell'inquinamento. Innanzi tutto i deputati comunisti chiedono di avere notizie sull'esistenza e sul funzionamento nella zona di Augusta di un consultorio familiare; chiedono inoltre, di sapere quali rilevamenti epidemiologici abbiano avviato le autorità sanitarie provinciali e locali sulle condizioni di salute della popolazione nel polo industriale siracusano; e di conoscere quali apparecchiature e quanto personale sia stato messo a disposizione della zona, in applicazione delle leggi nazionali e regionali antinquinamento, e quali rilevamenti siano stati effettuati.

Termoli: la Rai molisana racconta storie di lavoratori «cattivi» e «azienda buona»

I lavoratori della Fiat oggi in delegazione per protestare contro una propaganda falsa e tendenziosa - Comizio del Pci davanti ai cancelli dello stabilimento - Tutte persone «scomode» negli elenchi neri della direzione aziendale

Nostro servizio

TERMOLI — Ancora una giornata di lotta. Anche ieri, come era già accaduto nei giorni scorsi, gli operai della FIAT si sono dati appuntamento davanti ai cancelli per dare vita a quattro assemblee, due nel primo turno e due nel secondo, e per discutere sugli iniziativi della lotta e sulle iniziative da prendersi nei prossimi giorni. Così è venuto fuori il problema del modo in cui vengono date le informazioni agli organi di stampa ed alla Rai-TV del Molise. Al riguardo si è condannato duramente quanto da più giorni, anche a Campobasso si va dicendo in Rai sulle lotte degli operai. E così i lavoratori han-

canceli dello stabilimento della cittadina adriatica, per portare non soltanto la solidarietà del partito ai lavoratori in lotta, ma anche per illustrare la posizione del Pci sulla questione FIAT. E' questa solo una prima iniziativa del Pci che segue una serie di volantini nei giorni scorsi. Altre ve ne saranno la prossima settimana, una con l'intervento di Gianfranco Borghini ed un'altra più generale a Termoli con Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del Pci. Oggi alle ore 13,30, oltre al compagno on. Alfredo Marraffini, parlerà anche un operaio della FIAT. Intanto si fa sempre più preciso il disegno provocatorio della casa automobilistica torinese che ha inserito negli elenchi delle persone da mettere in cassa integrazione a zero ore, quasi tutti i comunisti della azienda, un gran numero di delegati sindacali, una quindicina di capisquadra e molte, moltissime donne (quasi il 40 per cento).

La manovra è chiara: si vogliono colpire quelle persone che più degli altri si sono impegnate nella lotta e nella difesa dei diritti acquisiti dai lavoratori in questi ultimi mesi dentro e fuori la fabbrica. Così in tre mesi —

è il periodo di cassa integrazione — l'azienda può minacciare e ricattare come e quando vuole, e alla fine licenziare quelli che sono già fuori dalla fabbrica, senza alcun problema. Ma gli operai, questo lo hanno capito, ed è perciò che hanno risposto con una lotta senza precedenti.

Durante le assemblee di ieri, infine, è venuto fuori il problema della propaganda che sta portando avanti la FIAT. Gli operai si sono rifatti soprattutto alle pagine apparse ieri su alcuni quotidiani, dove si leggeva un duro attacco al sindacato e si cercava di accreditare tra l'opinione pubblica l'immagine di una direzione aziendale «bonacciona» e quella degli operai come «assatanati». «Nulla di più falso se si pensa che dopo due giorni dalla sospensione dei licenziamenti, la FIAT è tornata alla carica senza tener conto di quanto i sindacati, e con essi i lavoratori andavano dicendo sulla crisi e sul modo di risolverla», ha affermato un lavoratore. Ora, in fabbrica, si attende la proclamazione da parte delle organizzazioni sindacali dello sciopero generale.

Giovanni Mancinone

I lavoratori della Siace alla Regione

All'Anic di Gela impianti presidiati dagli operai

PALERMO — Impianti presidiati dagli operai nel colosso petrolchimico dell'ANIC di Gela; una folta delegazione di mille lavoratori degli stabilimenti della cartiera SIACE (Cantina ed Enna) a Palermo alla presidenza della regione. Sono questi gli ultimi due episodi di lotta che segnano la ripresa della battaglia operaia per la difesa dei posti di lavoro e una nuova politica economica di segno meridionalista.

A Gela l'autogestione degli impianti è soltanto ammocato è stata decisa dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio di fabbrica, in risposta al provvedimento di chiusura adottato dall'azienda. L'impianto di «cura» dovrebbe essere fermato, poi, secondo i programmi dell'ANIC entro il 10 ottobre. I lavoratori continuano a mantenere in marcia gli impianti del settore fertilizzanti, anche se al minimo tecnico e con produzione zero. Ieri mattina, intanto, gli operai della cartiera SIACE hanno riproposto alle autorità regionali la gravità delle conseguenze del mancato inserimento nel «piano carta» nazionale dell'azienda. Il gruppo regionale dell'ESPEI, di cui la SIACE fa parte, ha posto in cassa integrazione i lavoratori.